

Make small plans! Mappe generative e psicogeografiche di un territorio senza nome: la “bassa padovana” come laboratorio di idee per la comunità a venire.

Lorenza Perini, Alba Bissan Nabulsi e Federica Laura Manna¹

Abstract

La presente ricerca, che si sviluppa nell'alveo del *community engagement* e nella prospettiva di passaggio da individuazione di stakeholder a quella di community-holder (Messina, 2019), ha come scenario alcune municipalità situate nella zona Sud di Padova, in quella parte della cartografia che non ha un toponimo identificativo ed è chiamata comunemente 'bassa padovana'. Un territorio liminale, ritagliato negli interstizi tra zone di influenza urbane e vie di transito tra entroterra e mare. Un'area non tanto 'fragile', quanto più semplicemente 'non vista', dimenticata. In questo luogo il nostro gruppo di ricerca ha progettato e co-costruito con gli attori locali una mappa generativa di comunità. I lavori si sono concentrati in un periodo molto particolare, tra gennaio e luglio 2020, nel cuore della pandemia. Portare avanti durante il lockdown un progetto pensato per le metodologie della ricerca sul campo ha rappresentato una sfida complessa, che ha dato una svolta imprevedibile sia al processo con cui sono stati raccolti i dati sia al risultato finale dell'azione. Abbiamo deciso di piegare alla necessità dell'emergenza le tecniche della psico-geografia e la poetica della deriva, forti dell'empatia che subito si è creata con le persone coinvolte. Il risultato di questa interazione è stato non semplicemente la costruzione di una nuova 'carta geografica' della bassa padovana, ma l'apertura di un processo generativo di comunità che ha dato vita ad una piattaforma interattiva di idee e di spunti per il futuro, frutto di questo tempo nuovissimo e incerto, che non ammette conclusioni e in cui costruire relazioni e connessioni sembra per certi versi sia la cosa più necessaria che la più difficile da realizzare.

The present research is developed in the area of the concept of community engagement and in the perspective of shifting from the identification of stakeholders to the identification of community-holders (Messina, 2019). The scenario is represented by some small municipalities located south of Padua, in that part of the map that does not have an identifying toponym and is simply called 'bassa padovana'. A liminal territory, cut in the interstices between areas of urban influence and transit routes between inland and sea. An area that more than 'fragile' appears 'invisible', forgotten. In this scenario, during our workshop we developed a generative map of communities with local actors. The work was concentrated in a very particular period, i.e. between January and July 2020, in the heart of the pandemic for COVID-19. Carrying out a project conceived as ethnographic using field research methodologies, however, represented a complex and transformative challenge, which certainly gave an unexpected turning point

¹ Alla ricerca hanno partecipato inoltre Maria Caramel, FElena Greggio, Giorgia Bortolami, Michele Vicentini, Manuela Massi, Cristina Crema, studenti e studentesse del Laboratorio dire/fare per lo sviluppo sostenibile, del Master in Governance delle reti di sviluppo locale (Università di Padova), a.a. 2019/20.

to the process by which data and elements useful for research were collected, and also the result at the moment has outcomes that are all to be evaluated. We decided to bend the techniques of psycho-geography and the poetics of drift to the necessity of emergency, combining them with a strong empathy that was immediately created with the people involved, due to the fact that we were all actually inexperienced in those conditions. The map in this way has been self-constructed with a certain ease and an interactive platform of cues for the future has emerged, an open product resulting from this new and uncertain time, which does not admit conclusions and in which building relationships between people seems in some ways the most necessary and even the most difficult thing to do.

Parole chiave: comunità; mappe generative; psico-geografia; deriva

Keywords: community; generative Maps; psycho-geography; flanerier

Retoriche del piccolo borgo

La domanda che ha inizialmente guidato il nostro gruppo di ricerca impegnato sul territorio di Candiana e Pontecasale posto a sud della provincia di Padova, per questo chiamato 'bassa padovana', è stata una tra le più classiche in un master che mira a formare 'costruttori di reti': come contrastare l'abbandono e lo spopolamento di un territorio non urbano, non periferico, non turistico, non di attraversamento stradale, dal passato glorioso e ricco e quindi pieno di testimonianze architettoniche, ma oggi – e da molto tempo ormai – tagliato fuori dai più noti circuiti turistici, dai percorsi culturali e dai trend del mercato del lavoro e dell'economia globale? Da dove cominciare? Quali attori coinvolgere? Chi chiamare a raduno intorno ad un tavolo per iniziare almeno a discutere del futuro di questa comunità, fatta di persone, di relazioni e di luoghi insieme? La risposta più scontata considera la valorizzazione dell'esistente, ma attraverso una narrazione nuova da sovrascrivere a quella esistente che evidentemente è parte del problema che si vuole affrontare; la trasformazione dell'immaginario collettivo di questo territorio in un luogo con una sua peculiarità e riconoscibilità, con un vero nome identificativo che possa inserirlo nella vetrina delle opportunità del mondo. Tutto questo va fatto individuando gli stakeholder adeguati cui raccontare e affidare il nuovo progetto di sviluppo. Tutto giusto, ma resta tuttavia una domanda, che per certi versi contraddice questa lista: è veramente questo che ci stanno chiedendo le persone che abitano in questo luogo oppure è solo un'idea nostra, che mutuiamo da altre esperienze, fatte in circostanze e territori

diversi da questo, che applichiamo perché così lo studio e la teoria ci hanno insegnato? Candiana, Pontecasale, Conselve e gli altri comuni a loro vicini trarranno reale e duraturo beneficio in termini di contrasto allo spopolamento dall'entrata in un'ipotetica nuova mappa che rappresenti questi territori in termini, ad esempio, di opportunità per un turismo sostenibile, per visitatori amanti degli spostamenti lenti, in termini di panorami silenziosi o di un'agricoltura a chilometro zero? Questa comunità vuole davvero inserirsi nella retorica del ripopolamento dei borghi, che da tempo si è insinuata nei discorsi sullo sviluppo sostenibile e che ha ripreso piede in questo tempo incerto di pandemia? Non è forse una forzatura pensare alla salvezza dei territori fragili e marginali in questi termini così generalizzati, legandoli di fatto al destino segnato delle grandi realtà urbane?

Prendiamo ad esempio il tema dei trasporti, essenziale da trattare in previsione di un progetto che abbia come tema un qualsivoglia 'tipo' di sviluppo: ebbene nella bassa padovana la scarsità di vie di collegamento è una delle ragioni principali della marginalità di questo territorio. Senza vie di collegamento conserviamo la natura e l'integrità del paesaggio, ma senza strade né ferrovie non si ripopolano i borghi, non arriva il lavoro, né tanto meno nuovi residenti... un gatto che si morde la coda. La dimensione locale viene definita non solo dai confini amministrativi comunali, ma anche attraverso la storia e la geomorfologia del luogo, attraverso un'analisi delle reti sociali ed economiche che lo intersecano e, se l'obiettivo dello sviluppo è la sostenibilità, se si vuole che la dimensione locale sia veramente un vantaggio e non un'ennesima penalizzazione o un'ennesima catastrofica illusione, di questa realtà bisogna tenere conto. Si tratta di un territorio marginale e ritagliato tra flussi che portano altrove. Immaginare che questi flussi possano essere integrati a far parte di uno scenario diverso che cambierà il volto della bassa non appare realistico a breve termine e di certo non sarebbe senza conseguenze.

Alla deriva nella campagna padana metropolitana

In questo margine poroso ai confini di un bacino urbano di grande attrazione e attraversato da molte vie di transito, quello di Padova, il territorio è stato usato in passato come discarica di materiali vari, spesso tossici, lambito da un tratto di fiume – il Fratta-Gorzone – che da decenni raccoglie e convoglia le acque inquinate di concerie

e altre lavorazioni che si trovano poco al di sopra. Qui, il nostro gruppo di ricerca ha scelto di attivarsi per modellare una proposta di mappa di comunità, attraverso una serie di attività laboratoriali in presenza, etnografie partecipate, interviste, passeggiate e focus group, allo scopo di conoscere e venire in contatto con la comunità locale e il suo ambiente. Il progetto si è ispirato alla logica del *community engagement*, inteso come collaborazione e mutuo benefico scambio di conoscenze e di risorse, in un contesto di reciprocità (Carnegie Foundation, 2015). Nello specifico, la parola *engagement* è intesa come azione di coinvolgimento psicologico, individuale, motivazionale, dipendente dal contesto, che deriva dall'interazione con altri (Brodie *et al.*, 2011). Nel caso in questione, l'idea è quella di non agire come medici che portano la cura ad un territorio, ma concentrarsi sul ruolo della comunità locale e sulle sue capacità di auto-produrre alcune soluzioni ai propri problemi, utilizzando la conoscenza come mezzo per la creazione di cambiamento sociale, culturale e strutturale (Bivens, Haffenden e Hall, 2015). La scelta di questo tipo di approccio, per il nostro gruppo di ricerca, si combina all'uso di metodologie etnografiche, per il *mutual learning* e la co-progettazione, al fine di coinvolgere i partecipanti – sia gli studenti, nel caso specifico, che la comunità locale – in un processo di ri-scoperta di un territorio. Gli strumenti della ricerca partecipata sono usati come facilitatori di discorsi, come casse di risonanza di parole a volte poco udibili o nascoste, che nella quotidianità non emergono e che nelle carte geografiche non hanno modo di essere rappresentate. L'arrivo della pandemia di Sars-COVID19, proprio all'inizio del progetto, ha reso tuttavia quasi impraticabile la nostra azione nella bassa padovana, ha spuntato tutte le nostre armi, reso inagibili tutti gli strumenti metodologici volti all'interazione reciproca che avevamo pensato di utilizzare in chiave di *community engagement*. Una volta presa però la decisione di non interrompere ciò che avevamo iniziato, la nostra attenzione si è rivolta alla costruzione di un nuovo set di strumenti di interazione e di raccolta delle informazioni. Ne è venuto fuori una sorta di ibrido tra tanti metodi diversi a nostra disposizione, mediato fortemente dalle opportunità, inizialmente non considerate, offerte dalle tecnologie. Il nuovo canovaccio ha avuto come fulcro il contatto attivato via telefono, mail e video-conferenza con associazioni e gruppi locali, con scambio di informazioni, invio di materiale audio e video, racconti al telefono, pagine aperte sui social e altre informazioni scambiate via chat,

il tutto cucito insieme da brevi sopralluoghi da parte nostra, per rinsaldare le relazioni, consolidare le informazioni e raccogliere un nostro repertorio di materiale fotografico e video. Su questa base, vista comunque la disponibilità di molti a collaborare con noi, abbiamo provato di riformulare e adattare alla situazione emergenziale alcune metodologie che già avevamo utilizzato in altri contesti, consci che gli esiti questa volta sarebbero stati però imprevedibili.

In questo scenario, è importante sottolineare che il nostro gruppo ha lavorato fin dall'inizio senza una vera committenza. Questa condizione di libertà ci ha permesso di entrare in contatto con diverse tematiche in un ordine sparso, al fine di conoscere il territorio. Il non avere un reale obiettivo, ma un semplice domanda di ricerca, ha permesso di farci trasportare dagli abitanti dentro le loro storie, generando in questo modo percorsi spontanei nella loro memoria. Una condizione che ha sicuramente avuto dei vantaggi ma che ha messo in luce anche alcune evidenti lacune, di cui si dirà più avanti.

Metodologie partecipative e approcci a persone e luoghi

La necessità da un lato di bypassare l'impossibilità di essere fisicamente sul posto se non per piccole occasioni saltuarie e, dall'altro, l'imperativo di non dare false illusioni ad un territorio già ampiamente disilluso, ci ha portato a optare per una metodologia che continuasse a mantenere le caratteristiche di co-costruzione del progetto anche in assenza di contatti continuativi con la comunità. La poetica della deriva e la psicogeografia ci sono parse le più adatte al caso, sia perché logisticamente permettevano alle persone di agire nello spazio da sole o con un accompagnatore al massimo, senza creare assembramenti, sia in quanto forme di riflessione che, traendo origine da diverse esperienze – politiche, estetiche e culturali – permettono di rovesciare lo sguardo. Mentre una passeggiata normalmente segue un itinerario ben preciso, già tracciato o comunque conosciuto, la deriva attraversa il paesaggio a caso, forzandone gli ostacoli, sabotandone i divieti, imponendo l'atto sovversivo del camminare dove di solito non si cammina più. Si tratta di un percorso che è solo nella mente di chi lo compie ed ha un senso logico sulla base di elementi che non sono necessariamente quelli che normalmente ci aspettiamo. Durante i mesi di restrizione degli spostamenti e di riduzione delle

relazioni, questa sfida della deriva è stata accolta volentieri, quasi come un gioco, dagli abitanti. Abbiamo chiesto loro di attraversare il paesaggio e i luoghi senza tenere conto dei percorsi già tracciati o abituali, ma abbandonandosi alla loro scoperta, noncuranti dei concetti di 'partenza' e di 'destinazione', seguendo il filo dei ricordi d'infanzia o di scuola o di qualsiasi altro momento della loro vita. La deriva ha di fatto rotto il ghiaccio rispetto alla narrazione precedente di 'territorio senza nome', attivando i ricettori emotivi e superando una logica meramente sociologica o urbanistica nell'approccio alla sua comprensione. A partire dalla registrazione delle passeggiate fatte con gli abitanti, dalle loro foto, ricordi, dall'incontro con i luoghi del cuore e dagli attraversamenti senza meta, si è composta una mappa emozionale congiunta ad una mappa di comunità. Questa *démarche* itinerante e partecipativa ha permesso anche a noi di analizzare il territorio con un approccio innovativo, coinvolgente, generativo, ovviando così almeno in parte alle difficoltà dovute alla nostra impossibilità di essere fisicamente presenti per lungo tempo nella comunità.

Lavorare sul concetto di mappa è parso utile per prender coscienza, attraverso la rappresentazione grafica, delle concrete risorse distribuite sul territorio, evidenziando ciò che c'è ma anche ciò che manca in questa zona. Inoltre, la scelta di sviluppare due diversi tipi di mappatura, uno inerente al territorio e uno inerente alla rappresentazione dei luoghi identitari per la comunità di Candiana, nella fase iniziale di studio, è stata avvalorata dal bisogno concreto del gruppo di conoscere meglio l'oggetto di studio, data la percezione frammentaria che si aveva di luoghi conosciuti quasi soltanto da remoto. Per lo studio territoriale ci si è avvalsi di risorse come i motori di ricerca di internet, i siti specifici di raccolta di informazioni e statistiche, l'uso di mappe virtuali reperibili on-line, e diverse riunioni virtuali tra corsisti di master, docenti, esperti del settore e rappresentanti della comunità locale. Il metodo di ricerca dei punti da mappare è stato impostato tenendo conto della necessità di restituire dati geolocalizzabili. Per questo sono stati realizzate delle tabelle che riportavano il nome specifico del punto mappato, i link geo-referenziati, una breve descrizione di dettagli caratterizzanti il punto di interesse (es. azienda produttrice di legno per mobili da interno oppure torre medievale restaurata aperta al pubblico) e il sito internet di riferimento. Il lavoro successivo è stato incrociare tutte queste informazioni e procedere alla rappresentazione grafica di una mappa per ogni paese in grado di

raggruppare tutte le mappature suddivise per categorie (mappa del patrimonio artistico, mappa dei servizi sociali, mappa delle attività commerciali ecc.). Per la funzione rappresentativa e divulgativa che tali mappe dovevano assumere, non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per qualsiasi altra persona interessata, si è optato per semplificarne il più possibile l'aspetto. Per ciò le basi cartografiche su cui inserire le informazioni sono state costruite prendendo come riferimento le mappe disponibili sulle più note piattaforme digitali che riportano i confini territoriali dei comuni. Per distinguere i vari punti d'interesse collocati per categoria sulla mappatura, si è scelto di utilizzare delle icone di diversa forma e colore, sotto forma di punti colorati in magenta per le aziende, blu per le attività commerciali, azzurro per le associazioni, nero per i beni culturali, bianco per le attività artigianali, mentre per i servizi pubblici e privati di pubblica utilità sono state scelte alcune icone rappresentative che dessero al primo sguardo l'idea dell'oggetto di riferimento (es: il simbolo di un peso per le palestre, di libri per le biblioteche, di una busta per la posta e così via). Una prima osservazione, a valle di questo lavoro di assemblaggio, riguarda l'evidenziarsi di una coesistenza di aree industriali distese su confini territoriali non demarcati, quasi a formare un'area industriale comune, nonostante le aziende si identifichino come appartenenti ad uno specifico comune. Altro dato emerso è la distribuzione dei servizi di pubblica utilità per ciascun paese: in alcuni la mappatura ha reso evidente la mancanza di diversi servizi essenziali, cosa che giustifica una tendenza degli abitanti dei piccoli centri, quali Terrassa Padovana o San Pietro in Viminario a spostarsi nei centri con maggior presenza di servizi e attività commerciali.

Itinerari soggettivi a Candiana

La seconda fase del lavoro di gruppo, focalizzata sul territorio di Candiana, è consistita nel cercare un punto di contatto con la popolazione e i rappresentanti dell'amministrazione comunale per costruire un ragionamento sull'identità presente e/o perduta del paese, sulle tradizioni locali e sui momenti e luoghi di aggregazione della cittadinanza. Il primo sopralluogo è avvenuto il 2 giugno 2020, periodo in cui l'emergenza sanitaria permetteva nuovamente gli spostamenti regionali. La passeggiata esplorativa aveva come fine quello di conoscere i beni culturali di maggior pregio e rappresentanza sia di Candiana sia della frazione di Pontecasale

e di fare un primo incontro con le istituzioni, con gli abitanti e con una decina di persone considerate rappresentative della comunità locale: il parroco, il vicesindaco, alcuni residenti, la maestra elementare, un'assistente sociale.

Successivamente, in un altro incontro più informale con gli abitanti, si è messa in pratica la teoria della deriva utilizzando gli strumenti della psico-geografia, coinvolgendo i partecipanti in una passeggiata in veste di accompagnatori e guide degli studenti di master, alla scoperta del territorio. È stata fornita loro una mappa su cui poter segnare alcuni appunti lungo il cammino e ad ogni abitante-guida è stato chiesto di seguire un itinerario che partisse dalla propria memoria d'infanzia, attraversando luoghi che avessero per ognuno una storia personale e unica da raccontare. La mappa è stata creata appositamente riportando soltanto i riferimenti dei confini del comune, è stata suddivisa in quattro parti dagli assi verticale e orizzontale per delimitare e indicare quattro possibili percorsi da intraprendere: questa scelta è stata fatta in modo che si potessero creare quattro gruppi differenti composti tre/quattro persone ciascuno con l'opportunità di fare ognuno esperienza di un cammino diverso, per poi mettere a confronto le diverse impressioni ed informazioni raccolte. Alla fine della passeggiata è stato chiesto agli abitanti-guida di compilare un breve questionario in cui è stata inserita una seconda mappa accompagnata da sette domande: l'idea è stata quella di permettere ai partecipanti al laboratorio di poter rispondere ai quesiti attraverso l'uso del disegno e/o attraverso il tracciamento sulla mappa dei punti di riferimento e l'uso della scrittura. Utile ai fini del buon esito del laboratorio è stato impostare l'uscita esplorativa prima della compilazione del questionario, e questo per due ragioni: la prima è che era necessario rompere il ghiaccio e creare una relazione con gli interlocutori, che nel caso specifico è stata agevolata dalla passeggiata che ha creato un clima di disponibilità a fornire maggiori informazioni se richieste senza incontrare eccessive resistenze; la seconda ragione risiede nella necessità di rinforzare l'osservazione: percorrere territori e luoghi conosciuti in compagnia di un estraneo che necessita di avere indicazioni e codifiche di immagini che non riesce a interpretare da solo, rappresenta un ottimo esercizio per i residenti, cui si chiede di fare caso a caratteristiche del luogo che non vedono più, cui non prestano più attenzione. A questo punto è possibile compilare il questionario finale con un maggiore grado di consapevolezza.

Qualche risultato

Questa esperienza collettiva di *engagement* ha rappresentato per la comunità di Candiana un'occasione importante per vedersi da fuori e raccontare il proprio paese non solo al passato, ma con una visione proiettata al futuro. In questo senso è emersa – e non poteva che essere così – una sensazione forte di sfiducia nell'immaginare un reale sviluppo di questo territorio. Sono soprattutto i giovani a manifestare disagio e soffrire della mancanza di servizi e luoghi di aggregazione. Forte la loro propensione a non voler investire sul proprio luogo d'origine, a favore invece di città più ricche di stimoli e opportunità di lavoro. Molte delle attività commerciali presenti fino a vent'anni fa adesso non ci sono più a Candiana; le piccole imprese a conduzione familiare fanno fatica ad andare avanti, e anche se c'è una buona consapevolezza generale dei beni culturali di pregio della zona e delle potenzialità che questo fatto potrebbe rappresentare, è chiara a tutti la difficoltà insormontabile della loro manutenzione e contrastare il progressivo degrado.

Nonostante l'immagine di Candiana sia per tutti quello di un paese silenzioso, tranquillo, immerso nel verde e nella Natura, nessuno nasconde che i problemi siano più che seri. Prima della pandemia i ragazzi si radunavano al parchetto dietro i campi sportivi oppure nell'ultimo e unico bar trattoria del paese, luogo condiviso anche con gli anziani locali. Ora niente di tutto questo risulta più agibile. Esiste una biblioteca civica, al momento però chiusa per l'emergenza sanitaria, la cui gestione era portata avanti da un gruppo di volontari, che fungevano anche da ideatori e coordinatori di alcune iniziative culturali per bambini, ragazzi e famiglie. Con l'ultima e attuale amministrazione, il gruppo biblioteca è stato sciolto e le iniziative non sono state più replicate. Molte famiglie migranti che si erano stabilite in questa zona hanno con il tempo deciso di spostarsi in centri più popolosi, seguendo le opportunità di lavoro. Altro dato che emerge dalle interviste, in un generale quadro di identità frammentate, è l'allarmante fascinazione di alcuni abitanti per i simboli fascisti presenti in paese. Il quartiere Borgo Littorio, costruito intorno al 1938 dall'architetto urbanista Quirino De Giorgio e inaugurato personalmente da Mussolini, è infatti uno dei luoghi di maggior orgoglio e identificazione, che va di pari passo con i forti pregiudizi ed episodi di razzismo verso gli stranieri registrati nelle conversazioni. Più sorprendente è il fatto che durante le passeggiate sia emerso che i rappresentanti

istituzionali non fossero a conoscenza dell'esistenza sul territorio urbano di luoghi associativi di neo-italiani e di immigrati regolari dedicati alla pratica della preghiera, alla cultura e alla solidarietà e tutto questo entro i perimetri delle sedi di associazioni italiane preesistenti. Contraddizioni in cui si inserisce l'emergenza COVID, che giocoforza ha portato a galla lo spirito solidale della comunità: molti cittadini di diverse origini e provenienze geografiche si sono resi disponibili negli ultimi mesi ad aiutare gli anziani e le persone non autosufficienti per la spesa e per le commissioni fuori casa, inoltre attraverso le loro associazioni culturali hanno organizzato una raccolta fondi per aiutare le realtà sanitarie locali.

A partire da tutti questi dati, a conclusione della seconda fase dello studio, è stata realizzata una bozza di mappa interattiva capace di rappresentare tutto ciò che è stato raccolto dagli abitanti durante il laboratorio. La mappa è stata presentata alla popolazione nell'ultimo confronto pubblico, avvenuto il 19 settembre 2020. Le informazioni che abbiamo raccolto nella mappa, e quelle che continueranno a fluire nel database incrementabile che la popola, rappresentano un importante archivio di informazioni e uno strumento utile per costruire politiche a partire dalla ricognizione dei bisogni dei cittadini, delle loro visioni e delle loro esigenze, in modo da contribuire se non alla soluzione del problema iniziale da cui si era partiti (lo spopolamento del territorio), almeno alla definizione degli strumenti d'azione.

A margine delle passeggiate

A conclusione del percorso, a noi ricercatori è parso molto interessante e significativo notare che alcuni argomenti, che sapevamo essere per questa zona particolarmente scottanti e critici, non siano mai o quasi mai emersi durante le conversazioni, né durante le derive. Questa terra, negli ultimi decenni, è stata attraversata da scandali relativi al riciclaggio dei rifiuti, che hanno avuto eco nazionale: ci sono state indagini, processi che hanno coinvolto amministratori locali in tutti i comuni che abbiamo attraversato con la nostra ricerca. Ed è significativo che mai, in nessun momento, questo argomento sia affiorato. Vuol dire probabilmente che la comunità non ha ancora trovato modo di elaborare quel momento della sua storia.

Altro tema controverso riguarda i migranti: un argomento delicato, perché a pochi chilometri da queste zone una base

NATO in disuso è stata negli anni precedenti (2017-19) riconvertita temporaneamente in *hub* per i rifugiati. Si parla di 1500 persone stipate in una caserma abbandonata situata in un comune di 190 abitanti, in pessime condizioni igienico-sanitarie, come denunciato dagli stessi operatori sociali. Si è trattato di una grave malversazione, perpetrata certamente ai danni dei migranti, ma anche della stessa comunità accogliente. Non una parola su questo è venuta dai nostri interlocutori, all'eccezione di qualche commento isolato ed adirato. Nemmeno durante le tavole rotonde con i sindaci e gli amministratori.

Sono segnali importanti secondo noi. Abbiamo percepito la voglia di partecipare e il desiderio di essere comunità di queste persone, i silenzi tuttavia sono sempre segno di qualcosa: non indicano l'assenza del problema, ma la sua rimozione o il tentativo di cancellazione. Con un approccio molto più delicato rispetto ad una classica intervista, le derive possono essere utilmente impiegate per rilevare ed evidenziare i nodi e i non detti dell'autorappresentazione di una comunità e tentare di scioglierli, in una prospettiva di comunità istituyente, che è cioè portatrice dei propri interessi ed in grado di determinarli e non semplicemente istituita.

Bibliografia

Ballard J.C. (1999). *Il futuro è morto. Psicogeografia della modernità*. Milano: Mimesis.

Bivens F., Haffenden J. e Hall B. (2015). «Knowledge, Higher Education and the Institutionalization of Community-University Research Partnerships». In Budd Hall, Rajesh Tandon e Crystal Tremblay (eds), *Strengthening Community University Research Partnerships: Global Perspectives*. Victoria: University of Victoria, 5-30.

Brodie R.J., Hollebeek L.D., Juric´ B. e Illic´ A. (2011). «Customer Engagement: Conceptual Domain, Fundamental Propositions, and Implications for Research». *Journal of Service Research*, 3: 252-271.

Careri F. (2006). *Walkscapes, Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.

Carnegie Foundation for the Advancement of Teaching (2015).

Community Engagement Classification. http://nerche.org/index.php?option=com_content&view=article&id=341&Itemid=618 (ultimo accesso il 12.09.2020).

Coverley M. (2006). *Psychogeography*. Londra: Oldcastle Books.

Crosta P. (2018). *Pratiche. Il territorio «è l'uso che se ne fa»*. Milano: Francoangeli.

Debord G. E., Vaneigem R. et al. (1998). *Situazionismo. Materiali per un'economia politica dell'immaginario*. Bolsena: Massari editore.

Debord G.E. (1956). «Théorie de la dérive». *Les Lèvres nues*, IX.

Harley J.B. (2001). «Carte, sapere e potere». In Laxton P. (ed), *The new nature of maps*, Baltimora: John Hopkins University Press, 51-81 (trad. it. a cura di Massimo Rossi).

Isou I. (2005). *Les Lettristes sont irrécupérables jusqu'à la société de l'éternité concrète, paradisiaque*. Parigi: Jannink.

Lippolis L. (2002). *Urbanismo unitario. Antologia situazionista*. Torino: Testo & Immagine.

Messina P. (2019) (a cura di), *Oltre la Responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*. Padova: Padova University Press.

Ormeling F.J. (1983). «Minority Toponyms on Maps: The Rendering of Linguistic Minority Toponyms on Topographic Maps of Western Europe», *Utechtse Geografische Studies* 30: 262

Rendgen S. (2018). *The Minard System: The Complete Statistical Graphics of Charles-Joseph Minard: From the Collection of the Ecole Nationale des Ponts et Chaussees*, Princeton: Princeton Architectural Press.

Riatti M. (A.A. 2011/2012) *Fuori di luogo - Psicogeografia della Divina Commedia*, tesi di laurea magistrale in Interior Design, Politecnico di Milano, relatori Matteo Poli e Angela Rui con Francesca Morroni e Stefano Maderna.

Rumney R. (1958). «The Leaning tower of Venice/Guide psychogeographique de Venise». *Ark magazine*, 24/25/25.

Vazquez D. (2010). *Manuale di psicogeografia*. Cuneo: Nerosubianco.

Verna A.M. (2019). *Scrittrici a Parigi a cura di Giulietta Rovera*. Ferrara: Luciana Tufani Editrice.

Lorenza Perini è ricercatrice in Scienza Politica all'Università di Padova, e docente del Laboratorio dire/fare per lo sviluppo sostenibile, Master in Governance delle reti di sviluppo locale, Università di Padova. lorenza.perini@unipd.it

Alba Bissan Nabulsi, laureata in filosofia e studi di genere. Nell'ambito degli studi urbani e dello sviluppo locale, si occupa di diversità, spazio urbano, questioni di genere. Ha conseguito il Master in Governance delle reti di sviluppo locale all'Università di Padova nel 2020. nabulsi.alba@gmail.com

Federica Laura Manna, laureata in restauro dell'arte contemporanea all'Accademia di belle arti di Brera Specializzata in Beni Architettonici e del Paesaggio al Politecnico di Milano. Ha conseguito il Master in Governance delle reti di sviluppo locale all'Università di Padova nel 2020. federicarestauro@hotmail.it